

# Piccolo aereo contro grattacielo New York rivive l'incubo

Il velivolo si è schiantato al 20° piano di un edificio di Manhattan  
Morto il pilota (un asso del baseball) e il suo istruttore. Sette feriti

di Virginia Lori

**NON È TERRORISMO** A un mese esatto dal quinto anniversario dell'11 settembre, New York rivive l'angoscia da World Trade Center. Un piccolo aereo si è schiantato sul fianco di un grattacielo residenziale di cinquanta piani con vista sull'East River e

per due ore la metropoli delle Torri Gemelle ha combattuto nell'incertezza, con la paura di un nuovo attacco terroristico. Due appartamenti sono stati invasi da una palla di fuoco quando un Cirrus SR20 ha colpito il 20° piano del palazzo causando la morte di due persone. «Nessun attentato», ha dichiarato il sindaco di New York, Michael Bloomberg, escludendo categoricamente qualsiasi collegamento col terrorismo. Il Cirrus apparteneva a Cory Lidle, lanciatore della squadra del cuore di New York, gli Yankees di baseball. Il passaporto dell'atleta è stato trovato in strada sotto il grattacielo colpito. Lidle, 34 anni, californiano, era un neofita dell'aria: volava da meno di un anno, e amava volare. Ma un quarto d'ora dopo il decollo da Teterboro, uno scalo per aerei da turismo nel New Jersey, Lidle ed il suo istruttore di pilotaggio hanno cominciato ad avere problemi. «Sembrava che fossero in difficoltà», ha raccontato alla Cnn Henry Neimark, un altro pilota che da lontano ha visto la tragica scena.

Le due persone a bordo sono morte nell'impatto. Sette i feriti. «Siamo fortunati nella tragedia. Poteva essere molto peggio», ha detto il sindaco Bloomberg. Con l'odore acre dell'incendio che calava sull'Upper East Side, a Manhattan si è respirata aria di paura. Centinaia di persone sono scese spontaneamente in strada dai palazzi vicini mentre macerie in fiamme piovevano dal punto dell'impatto sulla 72ª Strada dove decine di ambulanze e camion dei vigili del fuoco erano prontamente accorsi. Il presidente George W. Bush, che sulla guerra al terrorismo sta combattendo una campagna elettorale tutta in salita, è stato subito informato dell'incidente. «Tutte le indicazioni sono che non sia stato un attentato», ha dichiarato a caldo un portavoce dell'Fbi ma, a conferma che nell'America del dopo 11 settembre i nervi sono sempre a fior di pelle il Norad, il comando militare americano che controlla i cieli sul Nord America, spediva pattuglie di caccia a sorvolare «come misura precauzionale» alcune città americane.

## IPRECEDENTI

Torna la maledizione dell'«undici»

**Il fatto** che lo schianto di un aereo contro un grattacielo di Manhattan sia avvenuto nella data dell'11 ha accresciuto i timori che si potesse trattare di un attentato terroristico. Dopo l'attacco alle Torri dell'11 settembre 2001, infatti, Al Qaeda ha scelto l'11 anche per sferrare il suo più grave attacco nel cuore dell'Europa, le stragi sui treni a Madrid dell'11 marzo 2004. E si era pensato a un attentato anche per l'Airbus A300 con 260 persone a bordo che poco dopo il decollo si schiantò su Queen's, a New York, appena due mesi dopo gli attacchi dell'11 settembre. Quella volta però la data era il 12, di novembre, e l'inchiesta concluse che si era trattato di un incidente. L'episodio di ieri ricorda anche quello del Pirellone. Il 18 aprile del 2002 un aereo da turismo si schiantava a Milano contro il Pirellone, uccidendo due donne che lavoravano nel palazzo oltre al pilota, Luigi Fasulo. Fu errore a suicidio?

dente George W. Bush, che sulla guerra al terrorismo sta combattendo una campagna elettorale tutta in salita, è stato subito informato dell'incidente. «Tutte le indicazioni sono che non sia stato un attentato», ha dichiarato a caldo un portavoce dell'Fbi ma, a conferma che nell'America del dopo 11 settembre i nervi sono sempre a fior di pelle il Norad, il comando militare americano che controlla i cieli sul Nord America, spediva pattuglie di caccia a sorvolare «come misura precauzionale» alcune città americane. A Wall Street la Borsa è calata all'annuncio dell'incidente e ha chiuso in perdita anche dopo

che si è capito che era stato un incidente, non terrorismo. «Per fortuna non ero a casa a scrivere», ha detto Carol Higgins Clark, figlia della giallista Mary Higgins Clark e giallista lei stessa, che abita nel grattacielo. Il palazzo colpito, il Belaire, è stato evacuato: sorge in una zona residenziale di Manhattan, a un crocevia dove si trova anche la casa d'aste Sotheby's, a pochi passi da molti ospedali e dall'FDR Drive, la superstrada che costeggia il fiume collega in senso nord-sud l'isola dei grattacieli. Il Belaire, costruito alla fine degli anni Ottanta, ha quasi 200 appartamenti, molti con un valore superiore al milione di dollari.



L'edificio colpito dall'aereo Foto Ap

## FRANCIA

# Due treni su un binario Nello scontro 5 morti

**PARIGI** Un urto terribile, quando il vagone di testa di un treno passeggeri lussemburghese esplose nell'impatto con la motrice di un convoglio merci francese. Alcuni vagoni deragliarono. In quelli di testa dei due treni restano solo ammassi di rottami e vittime tra le lamiere. La prefettura della Mosella ha comunicato che i morti accertati dell'incidente sono cinque, e cinque sono anche i feriti. Tra le lamiere vi sono però ancora alcune persone. Una circostanza, questa, che potrebbe portare a un bilancio più grave. Secondo la polizia lussemburghese, nel convoglio viaggiavano una ventina di passeggeri. Tra i cinque morti

confermati ci sono i due macchinisti del treno passeggeri lussemburghese. Tra i feriti due sarebbero gravi. Una dozzina di persone in stato di shock sono state affidate alle cure di un gruppo di assistenza medico-psicologica. L'incidente è avvenuto a Zouffingen, in Lorena, vicino al confine tra Francia e Lussemburgo in un tratto in cui la linea ferroviaria era a binario unico a causa di lavori in corso sulla massicciata. La collisione tra il treno regionale passeggeri lussemburghese e il treno merci è stata frontale. Il convoglio viaggiatori collegava Lussemburgo a Nancy mentre quello per trasporto merci

stava dirigendosi da Thionville (Mosella) verso Lussemburgo. L'incidente è avvenuto nei pressi di un cantiere. A causa dei lavori, un solo binario era in servizio e il traffico ferroviario si svolgeva in modo alternato. Per ragioni non ancora chiarite - ha riferito la direzione delle ferrovie francesi - i due treni si sono trovati a viaggiare in direzioni opposte sullo stesso binario. Il treno passeggeri proveniente era formato da tre vagoni a due piani. Quello merci - ha detto Guillaume Pepy, direttore generale delle ferrovie francesi - era composto di 22 vagoni e aveva imboccato il binario unico in direzione del Lussemburgo dopo aver avuto luce verde. La velocità dei due treni sembra fosse elevata. L'urto frontale è stato durissimo e il convoglio passeggeri è stato quasi completamente distrutto. Solo il terzo vagone è rimasto sui binari senza riportare danni gravi. L'incidente è avvenuto poco prima di mezzogiorno.

## Londra il colosso Tesco sfrutta il lavoro dei bimbi

**LONDRA** È già accaduto a tanti giganti, come Nike, Gap e Disney: ora anche Tesco, il re britannico della grande distribuzione che punta a conquistare i mercati internazionali, è stato accusato di vestire panni sporchi, ovvero di commissionare il confezionamento della sua linea di abbigliamento a fabbriche-lager che utilizzano la manodopera minorile. La denuncia arriva da un'inchiesta condotta nell'arco di quattro mesi dal canale televisivo britannico «Channel 4» in quattro degli stabilimenti tessili utilizzati da Tesco a Dhaka, in Bangladesh, dove molti degli operai sono bambini che spesso non hanno compiuto il dodicesimo anno di età. Una rivelazione che promette di creare un certo imbarazzo per il colosso britannico, fondatore, nel 1998, della Ethical Trading Initiative: una coalizione formata da aziende, organizzazioni non governative e sindacati al fine di combattere lo sfruttamento dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo. Gli stabilimenti oggetto dell'inchiesta appartengono a due società locali, Harvest Rich e Evince Group, che producono ogni anno per Tesco vestiti per un valore totale di 90 milioni di euro. Grandi cifre che probabilmente spingono le compagnie tessili locali a fare di tutto per non perdere un cliente come Tesco. Questa catena di supermercati britannica fondata nell'East End di Londra nel 1924 è riuscita negli ultimi anni a sbaragliare tutti i concorrenti e ad assicurarsi il dominio della grande distribuzione nel Regno Unito. Oltre ai beni di consumo quotidiano e ai vestiti Tesco offre assicurazioni e carte di credito. È inoltre un internet provider e gestisce una rete di telefonia mobile. Vista la quasi egemonia raggiunta in patria, il marchio punta alla conquista dei mercati esteri.

# Lancet accusa: dalla guerra in Iraq morti 655 mila civili

La rivista britannica pubblica uno studio americano. Bush nega: indagine non credibile. Scoppia la polemica

di Bruno Marolo / Washington

Un gruppo di medici americani e iracheni ha calcolato che i civili morti per la guerra in Iraq sarebbero 655 mila: un numero venti volte più grande di quello ammesso dal governo americano. Il presidente George W. Bush ha definito «non credibile» questa indicazione e alcuni esperti hanno espresso dubbi sul metodo e le conclusioni della ricerca, pubblicata sul sito online della rivista medica britannica Lancet. La cifra, per quanto dubbia, sta diventando un argomento della campagna elettorale

americana. Bush ha dichiarato: «Ho interpellato il generale Casey, comandante delle forze in Iraq, e il governo iracheno: anche secondo loro il rapporto non è credibile». Nell'ottobre 2004 Lancet aveva pubblicato un altro rapporto degli stessi autori che calcolava in poco meno di 100 mila il numero dei civili iracheni uccisi nel primo anno dopo l'invasione. La ricerca è stata condotta da medici iracheni coordinati dal professor Gilbert Burnham, dell'università John Hopkins di Baltimore.

I ricercatori hanno preso in considerazione 47 località irachene scelte a caso, dove vivono 13 mila persone, e in ogni casa hanno chiesto i dati su nascite, morte ed emigrazione dal gennaio 2002 in poi. Delle 629 morti dichiarate, 547, pari all'87 per cento, sono

no successive all'invasione. Elaborando queste cifre i ricercatori hanno concluso che i civili morti per effetto della guerra sarebbero il 2,5 per cento della popolazione, cioè 655 mila persone. Lo studio è accompagnato da una nota di avvertimento: i dati raccolti sono parziali e non sempre indicativi, date «le condizioni di estremo pericolo» in alcune delle zone prese come base. «È possibile - ammettono i ricercatori - che le famiglie di combattenti uccisi abbiano nascosto la loro morte». Il rapporto del 2004 era stato pubblicato un mese prima del-

le elezioni che hanno confermato George Bush alla Casa Bianca per altri quattro anni. Allora i ricercatori avevano ammesso che il momento era stato scelto per avere un effetto sulle elezioni. Questa volta i loro metodi sono stati contestati da Anthony Cordesman, L'organizzazione Iraqi Body Count è arrivata invece a contare 50 mila vittime

un esperto del Centro Studi Strategici e Internazionali. «Questa non è ricerca, questa è politica», ha commentato Cordesman. Un anno fa il presidente Bush, rispondendo a una domanda sul numero dei civili morti in Iraq, aveva azzardato il totale di 30 mila, calcolato dal Pentagono. Una organizzazione privata britannica, Iraqi Body Count, che fonda il conteggio sulle notizie della stampa, è arrivata a un totale di 50 mila. Il numero di 655 mila, se fosse attendibile, indicherebbe che un iracheno su 40 è morto per causa della guerra.

# Prodi in Libano chiede la liberazione dei due soldati israeliani

Incontro con il premier Siniora. Al contingente italiano dice: «Orgogliosi di voi, avete un compito difficile e pieno di insidie. Siete la forza della pace»

di Ninni Andriolo inviato a Beirut

**A TIBNIN**, tra i soldati del contingente italiano Unifil, e, poche ore dopo, nel porto di Beirut, sulla Garibaldi, tra i marinai che il prossimo 15 ottobre lasceranno il Libano per rientrare in Italia. Nel mezzo un lungo incontro con Fouad Siniora, nel palazzo del Gran Serail, sede del governo di Beirut. «Ciò che ha fatto l'Italia per noi è qualcosa che ricorderemo sempre», ringrazia il premier libanese. «Il nostro impegno prioritario è quello di aiutare la ricostruzione e di consolidare le vostre istituzioni democratiche», risponde Romano Prodi. Grande intesa e grande amicizia. Ma i segni delle difficoltà sono evidenti. La missione di pace italiana nel sud del Libano è un impegno «di grande responsa-

bilità», ma è chiaro che gli ingredienti per la sua riuscita non possono basarsi soltanto sul «coraggio e la generosità» dei nostri militari. «Siamo orgogliosi di voi, siete la forza convinta e discreta della pace e della moderazione - sottolinea Prodi, parlando al contingente, al centro del cortile dell'accampamento di Tibnin - Il successo della nostra missione ruoterà attorno al binomio pace e solidarietà». Ma, ricorda il premier prima di pranzare con ufficiali e soldati, «il vostro compito è difficile e non è privo di insidie». Il Medio Oriente, infatti, «è una regione nota per molteplici conflitti». Contribuire a portare in Libano pace e stabilità, quindi. Questo il compito della missione italiana. Tensioni evidenti, però, lungo il cammino verso la pace. Il nodo dei due soldati israeliani rapiti dagli Hezbollah il 12 luglio scorso è ancora agghioglierato. Prodi ne chiede la liberazione, du-



Il primo ministro Romano Prodi con i soldati italiani in Libano Foto di Ali Hashisho/Reuters

rante il faccia a faccia con Siniora, e dopo, nel corso della conferenza stampa congiunta del Gran Serail. Ma la strada non è semplice da percorrere e lo stesso premier libanese non si spinge oltre nelle sue dichiarazioni. Si comprende bene che è

quello degli ostaggi uno dei punti più intricati della matassa israeliano-libanese. «La liberazione dei due militari israeliani sarebbe di giovamento alla stabilizzazione dell'area - dice Prodi, rivolgendosi ai giornalisti che hanno posto la

domanda guardando Siniora - Ho sollevato la questione perché in tutti gli incontri avuti con Israele il problema è stato posto con grande importanza ed emozione. Qualcosa deve essere fatto, ma io di più non posso fare». Che il tema sia de-

licato lo si comprende, ancora una volta, dalla dichiarazione di Siniora, che tiene conto degli umori che si avvertono in Libano e non solo delle posizioni Hezbollah. «La questione è stata sottoposta al nuovo segretario generale Onu, Ban Ki Mun - sottolinea il premier libanese - E dovrà essere affrontata nel più ampio contesto dello scambio di prigionieri per assicurare anche la liberazione di detenuti libanesi nelle carceri israeliane». Insomma, le strade della diplomazia sono difficili. Ma evitare che torni a deflagrare il conflitto in questa parte del Medio Oriente è, per Prodi, la priorità dell'oggi. Anche se il premier italiano è convinto che «nessuna pace può essere seria senza un accordo tra Israele e Palestina». Quanto alla posizione libanese, Siniora chiede che si lavori con l'Onu «per un cessate il fuoco permanente e per avvicinare a una soluzione complessiva che riguardi anche la questione delle fattorie di Shebaa».